

**UNIONE EUROPEA DI RADIODIFFUSIONE (UER-EBU)
RADIO TELEVISIONE DELLA SVIZZERA ITALIANA**

QUIZ JAZZ 1986 L'ERA DELLO SWING

**Concorso internazionale con la partecipazione dei concorrenti di:
Finlandia-Francia-Italia-Norvegia-Svezia-Svizzera**

nella seconda parte

CONCERTO JAZZ con BUDDY DE FRANCO USA Quartet

Vince Benedetti	piano
Guido Parini	batteria
Vinzenz Kummer	basso

**PALAZZO DEI CONGRESSI LUGANO
Venerdì 3 ottobre - ore 21.00**

**Entrata Fr. 15.-
Studenti e beneficiari AVS Fr. 7.-**

**Luogo prevendita:
Bottega del Pianoforte - Colombo-Musica, Lugano — Lei Tour, Chiasso**

JAZZ LIVE

LUGANO

12 ottobre, Studio 2 della Radio Svizzera Italiana: quartetto di «Hannibal» Marvin Peterson.

Preceduto da due brevi e inappaganti esibizioni di tre musicisti svizzeri (il chitarrista Giorgio Meuwgli e il duo batteristico Guido Parini-Oliviero Giovannoni) ha suonato per la prima volta a Lugano il trombettista Marvin Peterson, al termine di una tournée europea svolta attraverso le due Germanie, l'Austria, la Francia con Allan Nelson (batteria), Walter Schmocker (contrabbasso) e il giovane e brillante pianista ticinese Riccardo Garzoni. Il concerto è stato registrato, e se questo ha comportato qualche problema (l'ascolto in sala del piano era decisamente sacrificato) ha d'altra parte portato «Hannibal» a dare il meglio di sé.

Non si è sentito, dunque, lo sciatto trombettista di alcuni recenti concerti, ma un brillante solista nel solco Navarro-Brown-Shaw, con i consueti problemi di *leadership* (la nota mancanza di sintesi e di coscienza dei propri limiti come compositore) ma una grande carica energetica e una notevole sensibilità, emersa soprattutto in un'interpretazione da antologia dell'ellingtoniano *In A Sentimental Mood*. Tra gli altri brani, dal sapore vicino a quelli di Coltrane e di Pharoah Sanders, figuravano *Soul Brothers* e un tema dedicato a Mandela.

Claudio Sessa

BUDDY DE FRANCO: «PER IL CLARINETTO CI SARÀ UN RILANCIO...»

Tra le quinte del Palazzo dei Congressi di Lugano, Buddy De Franco sorride convinto del futuro del jazz. Ignaro, lui quasi un *country-man* da quando si è trasferito in Florida, del necrologio che ne fa da anni la critica europea. «Stiamo assistendo a una sorta di rinascimento di questa musica, in gran parte dovuto al formidabile moltiplicarsi dei solisti dell'ultima generazione. Mi rendo conto che dopo John Coltrane sono mancati i personaggi carismatici, ma è di ogni epoca averne pochi. Non nutro dubbi, pertanto, che il prossimo futuro ne riserverà altri. Nel frattempo come non gioire dell'elevato livello espresso dagli allievi delle scuole di jazz, moltiplicatesi in tutto il mondo?».

Lei è uno degli «ultimi romantici» del clarinetto. A cosa attribuisce la sua attuale decadenza?

«Ogni strumento ha i suoi alti e bassi. Ai miei tempi, l'era dello Swing celebrata stasera, erano il flauto o il sax soprano a godere di minore considerazione. Ma, come sappiamo, nei decenni successivi hanno entrambi saputo affermare la propria personalità timbrica e solistica».

De Franco ripone con cura nella custodia un clarinetto Yamaha che lo ha ispirato a proporre il 3 ottobre al pubblico luganese, dopo quello radiofonico dell'Euroquiz, *Stompin' At The Savoy* e *Moonglow*, *Crazy Rhythm* e *Autumn Leaves*, coadiuvato da una ritmica in cui spiccava per l'efficacia del supporto il batterista ticinese Guido Parini. La tecnica di Buddy, fatta salva qualche incertezza di intonazione della «terribile» quarta ottava, è la stessa, scioltissima, di sempre, al servizio di una musicalità dilagante ma al tempo stesso restia a produrre emozioni. Peccato non poterlo ascolta-



Buddy De Franco

re più a lungo, con più calma, senza un programma preconfezionato. Chi lo ricorda con il vibrafonista Terry Gibbs, nella tournée europea del 1983, o, più recentemente, con Dado Moroni al pianoforte, sa quanto l'italo-americano possa colpire con la precisione dei suoi arpeggi, delle sue scale, delle sue sincope. Come quarant'anni fa.

«Chi ammira dei miei colleghi di oggi? Soprattutto Phil Woods, un maestro del sax misconosciuto come clarinettista, e poi

Eddie Daniels, lo svedese Putte Wickam, Bill Smith. Ma vorrei ricordare, come molti, di essere influenzato da musicisti che suonano altri strumenti, come Oscar Peterson e Joe Pass, o molto attento nel seguire i passi di Stanley Jordan e Makoto Ozone. Con alcuni di loro ho realizzato le mie ultime incisioni discografiche, per la Pablo e la Hip, nelle quali figurano anche il pianista Martin Taylor e una ritmica di jazzisti argentini».

Luca Cerchiari